

## Il “castello” di Zuclò nelle Giudicarie (Trento)

Francesca NICOLODI

Sezione di Preistoria e Paleontologia Umana, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Via Calepina 14, 38100 Trento, Italia  
E-mail: nicolodi@mtsn.tn.it

**RIASSUNTO** - *Il “castello” di Zuclò nelle Giudicarie (Trento)* - Il sito di Zuclò presenta una sequenza stratigrafica di notevole importanza. I materiali infatti sono databili dall'ultima età del Bronzo fino al periodo rinascimentale, con l'unica lacuna relativa alla prima età romana. La maggior parte dei materiali è costituita da ceramica della seconda età del Ferro e del periodo Altomedioevale, con le caratteristiche ollette decorate, i bicchieri troncoconici e i recipienti di medie dimensioni in ceramica rigata. Non mancano frammenti di vetro bugnato verde-azzurro e utensili e ornamenti in ferro e pietra: armature, strumenti artigianali, coltelli, fibule e decorazioni. Per l'importanza e la quantità dei materiali rinvenuti il sito merita sicuramente una segnalazione e un approfondimento tipologico per stabilirne la cronologia relativa e i possibili periodi di frequentazione. Gli studi e le pubblicazioni precedenti, riguardanti esclusivamente la parte altomedioevale e rinascimentale, sono dovuti esclusivamente ad Aldo Gorfer, che del sito diede un'interpretazione integrata con le conoscenze su fortificazioni locali allora conosciute, anche solo per notizie sporadiche. Solo più tardi, con l'approfondimento della cava, vennero alla luce i materiali più antichi relativi al Bronzo recente finale e alla seconda età del Ferro; tali oggetti non sono stati a tutt'oggi oggetto di studio e per dei materiali conservati nella Biblioteca di Zona si è data notizia soltanto su cartine archeologiche turistiche.

**SUMMARY** - *The “castle” of Zuclò in Judicaria (Trento)* - The Zuclò site contains an important stratigraphic sequence. In fact, the material found is dated from the late Bronze Age to the Renaissance. The only period missing is that of the early Roman. Most of the remains are of pottery from the second Iron Age and the early Middle Ages with the characteristic decorated urns, the truncated cone glasses and the medium sized vessels of fluted pottery. There are also fragments of green-blue ashlar glass, iron and stone tools and ornaments, microliths, craftmade instruments, knives, buckles and decorations. The site for the importance and the quantity of the remains found is certainly worth studying in order to establish the chronology and the probable periods of occupation of the area. Previous researches and publications, dealing only with the early Middle Ages and Renaissance periods, were all carried out by Aldo Gorfer. He gave an interpretation that was integrated with knowledges about the local fortifications even though this information was only sporadic. The oldest remains from the end of the recent Bronze Age and the second Iron Age only came to light when the quarry was deepened. However, they have not been studied yet and even the material preserved in the local town library is only mentioned on the archaeological maps for tourists.

**ZUSAMMENFASSUNG** - *Der “Schloss” von Zuclò in Judicarien (Trento)* - Der Fundort von Zuclò vorzeigt, vielleicht der einzig in tridentinische-judicariesische Bereich, eine sehr interessant chronologische Reihe. Die Materialien sind nämlich an die letzte der Bronzezeit bis zu der Renaissance datiert, mit der einzigen Lücke in ersten Romertum. Die meisten der Materiellen ist eisenzeitliche und mittelalterliche Keramik, mit der charakteristischen ausgeschmückten *ollen* und kegelförmigen Becker, und Fragmente von linierten Keramischer Gefäßer. Fahlen gar nicht auch glasige Fragmenten aus grünen und blauen Glas, handwerkliche Werkzeugen, Messern, Schnallen und Ornamenten. Die Wichtigkeit und die Menge der entdeckungen Materialien verdient sicher eine Zeichengebung und einen typolögischen Vertiefung, um die relative Chronologie und die möglichen Periode von Aufenthalt zu entscheiden. Die vorhergehende Untersuchungen und Publikationen, relativen nur auf die medioevalischen Teile, sind ausschließlich Arbeit von Aldo Gorfer, dessen gibt er eine Interpretation die in Beziehung steht mit dem Wissen über die hiesigen Anfügungen damals bekannten, auch wenn nur durch sporadischen Nachrichten. Nur später, durch die Vertiefung der Sandgrube, erscheint sich die mehr alten Materialien, der Bronzezeit und Eisenzeit, die, obwohl zur Zeit ausgestellt, sind nicht bis jetzt studiert gewesen. Außer die, in die örtliche Bibliothek, noch erhaltenen Materialien, darüber nur Nachrichten in archäologischen Planen sind.

*Parole chiave:* Zuclò, Giudicarie, fortificazione, ceramica, frequentazione umana, età del Bronzo

*Key words:* Zuclò, Giudicarie, pottery, fortification, human frequency, Iron age

*Schlagwörter:* Zuclò, Judicarien, Keramik, Anfügungen, menschlich Behandlung, Bronzezeit

## 1. PREMESSA

È necessario prima di tutto sottolineare che il ritrovamento del sito di Zuclò, avvenuto nei primi anni Sessanta, non è stato oggetto di scavi stratigrafici scientifici, né è stato indagato con metodi avanzati, atti a valutare la posizione *in situ* dei singoli reperti nella loro collocazione spaziale all'interno dello scavo stesso. Pertanto, i dati disponibili sono estremamente pochi e imprecisi, ottenuti soltanto grazie alla presenza di spirito dei tecnici allora incaricati del lavoro di scavo, in particolare il geometra Ottone Diprè, che per primo raccolse gli oggetti e i materiali che venivano alla luce, seppure in maniera purtroppo quasi caotica.

## 2. INTRODUZIONE

Il “castello” di Zuclò, conosciuto in ambito locale come “torre romana”, è collocato presso l'incrocio della strada che da Tione risale verso il Passo del Durone, attraversando appunto il paese di Zuclò poco prima del quale la strada si congiunge con il vecchio tracciato che da Breguzzo porta a Bolbeno e poi a Zuclò (Mognaschi 1992: 40; Gorfer 1985: 20)<sup>1</sup>. Tracce di abitato, avanzi di strutture murarie attribuibili ad una fortificazione (Fig. 1), ceramiche e utensili, vennero alla luce nel maggio/novembre 1961, a circa 594 m di altitudine, in seguito a sbancamenti effettuati per l'apertura di una cava di sabbia.

L'edificio sorgeva su di un dosso alluvionale destinato a sbancamento, prospiciente la piana del Fiume Sarca. Il dosso, ormai completamente distrutto in seguito ai lavori della cava (Ongari 1986: 79), era formato da depositi ciottolosi lacustri, originati da alluvioni post-glaciali antiche e recenti ed era posto subito sotto al breve terrazzo morenico sul quale sorge Zuclò.

L'esistenza di questo “castello” era stata tramandata dalla tradizione orale e dalla toponomastica (Floess 1996: 27) attraverso i denominativi *Sot Castel* e *Castellar* attribuiti al luogo di rinvenimento del sito, e, forse, anche dallo stesso nome del paese di Zuclò, un antico e raro diminutivo del latino *dossiculum* (Marchiori Scalfi 1991)<sup>2</sup>. Mancano purtroppo del tutto le fonti scritte (Mognaschi 1992: 40).

## 3. LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE DAI PRIMI RILIEVI EFFETTUATI

Grazie alla presenza in loco del geometra dott. Ottone Diprè, nel 1962 fu possibile condurre dei rilievi sul posto e tracciare una planimetria delle strutture rinvenute (Fig. 2).

Il primo, e forse l'unico, studioso a esaminare i dati che emersero fu il dott. Aldo Gorfer, che nel 1985 pubblicò le sue osservazioni sul periodico *U.C.T. Uomo, Città Territorio*.

Il “castello” di Zuclò, era usato probabilmente a scopi militari; aveva una pianta quadrangolare, di dimensioni corrispondenti a quelle tipiche dei complessi castellari tridentini posti a guardia di crocevia, nodi stradali o comprensori agricoli (Gorfer 1985-1986: 21). Il materiale da costruzione era costituito da grosse pietre di granito, molto ben squadrate e bloccate da una calce tenacissima. Anche il basamento della torre centrale era formato da grossi blocchi di diorite o tonalite. Le mura di fondazione avevano uno spessore variabile tra i 6,70 m (del lato nord), i 6,90 m (del lato sud), i 7 m (del lato est) e i 7,20 m (del lato ovest). Oltre alle mura di fondazione era presente anche un'ulteriore opera difensiva: “un solido muro di cinta, il cui settore S-SSE era stato purtroppo demolito dal fronte della cava, assieme al probabile vallo, prima dell'intervento di rilevazione, avvolgeva i versanti sommitali del rilievo collinare” (Gorfer 1985-1986: 21). Due tratti paralleli di muratura a secco erano inoltre presenti a nord/ovest, presso la pianta della torre centrale. Entrambi rientravano entro il perimetro più esterno della fortificazione e uno di essi, quello più esterno, circondava parzialmente il terrapieno. A ovest, tra questi e la cinta muraria principale, venne alla luce una pavimentazione di malta e pietre. Un altro tratto di muro in pietre e calce, di dimensioni leggermente minori, partiva dalla cava e si andava ad affiancare alla cinta principale, percorrendo la spianata sommitale. Tale piana, probabilmente creata con accumuli di terra, presentava tracce di una serie di costruzioni, demolizioni e ricostruzioni, forse più di tre. È stato pertanto possibile accertare l'esistenza successiva di diverse edificazioni, erette, abbandonate, demolite e ricostruite nel corso del tempo, probabilmente sullo stesso luogo delle costruzioni più antiche riutilizzandone in parte i materiali. Si è evidenziata una successione di tre strati antropizzati di modesta potenza, ben definiti e alternati a terreno sterile. Poche ma evidenti, di fatto, le tracce di incendi (Gorfer 1985-1986: 21).

La modesta potenza degli strati antropici fa pensare a frequentazioni brevi e ripetute nel tempo; situazione analoga a quella di Castel Antico di Idro, nel bre-

<sup>1</sup> Poco prima dell'abitato di Zuclò, il tracciato di questa strada si biforcava. Da una parte, con la denominazione dialettale di *strada de Bocaméz*, oltrepassava il Rio Squero subito al di sotto del “castello” e si dirigeva verso Bolbeno; dall'altra si volgeva verso est, superava il Rio Redivér e si collegava, presso Preore, con la strada per Stenico e la Val Rendena.

<sup>2</sup> Marchiori Scalfi (1991) precisa anzi che *zucolo*, in dialetto, indica proprio un luogo fortificato.



Fig. 1 - Primo piano del torrione centrale (foto RGBvideo).  
Fig. 1 - Survey of the central turret mast (photo RGBvideo).

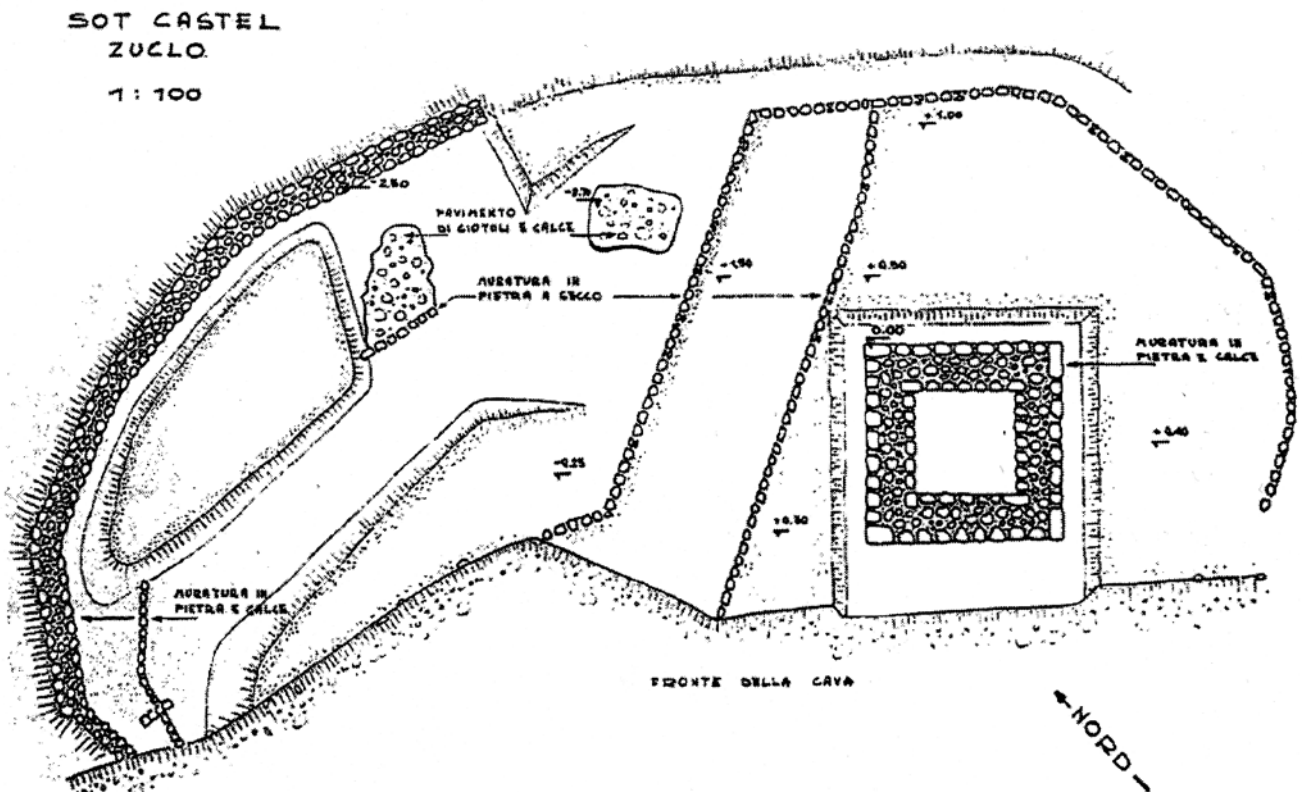


Fig. 2 - Rilievo del sito fortificato (disegno geom. O. Di Prè, in Ongari 1988: 80).  
Fig. 2 - Relief of the fortifying site (drawing geom. O. Di Prè, in Ongari 1988: 80).

sciano (Brogiolo & Gelichi 1996: 17). Tracce di altre due cinte murarie, di forma ellittica, furono rinvenute lungo le pendici meridionali del dosso, verso la cava di sabbia.

#### 4. LA TIPOLOGIA DELLE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

La collocazione della struttura fortificata, l'ampiezza della zona interessata, la posizione panoramica, la tipologia con torrione centrale e doppia cinta muraria classificano l'edificio tra quelle postazioni fortificate di guardia che, dopo il declino del sistema di controllo imperiale, si diffusero ovunque nell'arco alpino, a difesa delle piccole popolazioni locali e delle vie di transito abitualmente frequentate dai mercanti e dai viaggiatori. Molto spesso (vedi ad esempio la *Casa-torre* di Castelseprio) tali edificazioni presentano, come nel caso di Zuclò, tracce di ripetuti incendi e ricostruzioni (Brogiolo & Gelichi 1996: 23). L'edificio, come appunto sostiene Aldo Gorfer<sup>3</sup>, benché utilizzato sia come posto di guardia sia come luogo di riparo e difesa per gli abitanti locali e pur essendo abbastanza vasto, non doveva avere un'area sufficiente a contenere stabili edifici abitativi in muratura al suo interno. Doveva perciò essere dotato di piccole costruzioni in legno e laterizio addossate alle mura perimetrali esterne, in grado di ospitare per breve tempo i rifugiati e un'eventuale guarnigione. Era forse una fortificazione di minore importanza rispetto ad altre presenti in zona (vedi Castel Stenico).

È possibile che il “castello” di Zuclò fosse subordinato a queste fortificazioni principali, costituendo non un'unità a sé stante, ma la dislocazione di una guarnigione incaricata del controllo stradale e della sorveglianza. Basandosi sulla cronologia, ricavata dai reperti rinvenuti, il “castello” potrebbe aver fatto parte di quella serie di fortificazioni isolate e sparse lungo tutti i percorsi viari che attraversavano l'arco alpino e che Paolo Diacono definisce “*Clausurae alpium*” (Paul. Diac. *Hist. Lang.* 4, 37), cioè di tutti quei posti di guardia e sorveglianza che nel IV/V secolo, al tempo dei Goti prima e dei Longobardi poi, furono edificati a controllo di fondovalle e valichi. Già al tempo dei Goti, peraltro, Brescia, la città da cui probabilmente dipendeva amministrativamente la *Judicaria Summa Laganensis*, era indicata nei documenti come *munitissima*

(Panazza & Brogiolo 1988: 17). Tuttavia, proprio per le loro caratteristiche di emergenza, non sembra che tali fortificazioni potessero opporre forte resistenza alle popolazioni di Franchi che scendevano dai passi alpini nord-orientali, ma che confidassero soprattutto sul carattere impervio dei luoghi, come peraltro è confermato dalle ripetute distruzioni e ricostruzioni che subirono (Brogiolo & Gelichi 1996: 17). Il “castello” di Zuclò, pertanto, sembrerebbe rientrare in un sistema di difesa che interessava forse tutta la conca di Tione, comprendendo piccoli siti fortificati (Monte Bastia e Rocca di Tione), di cui esistono attestazioni, collocati in luoghi strategici e panoramici, probabilmente collegati ai siti fortificati maggiori di Stenico e Breguzzo, anche tramite un sistema di comunicazione per triangolazioni luminose. La mancanza di testimonianze toponomastiche di chiara origine germanica sembrerebbe escludere che le Giudicarie siano mai entrate nell'ambito d'influenza diretta del regno Franco; forse, invece, dipendevano dal Ducato longobardo, come confermato dalla toponomastica d'origine longobarda presente in loco, a partire dallo stesso termine *Judicaria*, che indicava una circoscrizione amministrativa. Ne troviamo attestazioni a Sirmione (*Judicaria Sirmionensis*), nel Monselice (*Judicaria Montisilicana*) e a Castel Seprio (*Judicaria del Seprio*). Seguendo il destino del Ducato longobardo trentino, le Giudicarie rientrarono poi nell'ambito della Diocesi di Trento, allora parte della regione trentino-tirolese. Successivamente, intorno al 727 d.C., Breguzzo, Zuclò e Bolbeno, entrarono a far parte delle proprietà decanali del vescovo Notkerio di Verona, che poi le cedette, in punto di morte, al locale Capitolo Vescovile.

#### 5. I MATERIALI UTILIZZATI

Gorfer (Gorfer 1986: 79) ritiene che il nucleo primitivo della fortificazione fosse stato edificato sfruttando il *sedimen* di un precedente castelliere locale (ipotesi poi confermata dall'analisi dei materiali ceramici e metallici rinvenuti nel sito), o che la piccola fortificazione si fondasse su di una ridotta postazione militare di epoca imperiale, un piccolo *oppidum* poi distrutto o abbandonato dalle popolazioni locali e successivamente rimesso in uso dai militari goti e longobardi. Il materiale da costruzione, come si è visto, comprende massi anche di grosse dimensioni, ben squadri e legati da una calce tenacissima, utilizzati sia per le fondamenta sia per le cinte murarie. Si tratta di diorite o tonalite dell'Adamello, un materiale particolarmente resistente, simile al granito, presente sul versante ovest della Conca tionesa. Le dimensioni dei massi variano

<sup>3</sup> “Non esistendo lo spazio per accogliere articolati edifici residenziali, sembra che piccoli fabbricati in muratura, legno e laterizi, fossero poggiati contro il mastio centrale, disposti tra il terrapieno e la cinta muraria esterna” (Gorfer 1985-1986: 21).

leggermente da quelli della muratura del mastio centrale a quelli del perimetro murario interno. Abbiamo infine l'attestazione dell'uso di costruzioni in muratura con l'utilizzo di laterizi artigianali, e del probabile uso di materiali lignei per la copertura degli edifici. Non è da escludere l'impiego anche di materiali vegetali diversi, quali paglia, zolle o ramaglie, di cui però non è rimasta traccia.

## 6. LE SITUAZIONI NEI VARI PERIODI DI FREQUENTAZIONE DEL SITO

È questa la parte forse più interessante dell'intera analisi qui condotta. Come detto sopra, già Aldo Gorfer, nel 1986, ipotizzava che per la costruzione della fortificazione altomedioevale fossero stati utilizzati materiali provenienti da un precedente *castelliere* dell'età del Ferro. Tale convinzione era supportata anche dalla particolare collocazione in posizione panoramica dell'edificio, rialzata rispetto al fondovalle, sulla sommità di un dosso isolato prospiciente il pianoro sottostante, ma anche dalle similitudini evolutive di analoghi siti fortificati (Castel Antico, Idro,...), dove tracce di precedenti castellieri erano già state identificate. Le conferme definitive all'ipotesi di Gorfer vennero dallo studio dei reperti ceramici e metallici rinvenuti durante i lavori di scavo. Lo sbancamento del dosso a scopo estrattivo e lo scavo d'emergenza contemporaneamente condotti portarono infatti alla luce diversi materiali la cui datazione è stata in alcuni casi possibile basandosi sulla loro particolare tipologia. Gli oggetti rinvenuti sono riferibili a quattro fasi di frequentazione, più o meno prolungate nel tempo: Bronzo recente, II età del Ferro, periodo Tardoimperiale/Primo Medioevo e infine Medioevo.



Fig. 4 - Coltello a codolo, tipo Romagnano (foto RGBvideo).

*Fig. 4 - Knife with schank, Romagnano type (photo RGBvideo).*



Fig. 5 - Coltello a codolo tipo Este (foto RGBvideo).

*Fig. 5 - Knife with schank Este type (photo RGBvideo).*

### 6.1. Primo periodo di frequentazione: Bronzo recente

Attualmente, soltanto un oggetto proveniente dal sito di Zuclò appare con chiarezza risalire alla tarda età del Bronzo. Si tratta di uno spillone in bronzo, lungo circa 14 cm (Fig. 3), dal gambo sottile, decorato da rigature orizzontali sopra e attorno alla capocchia. Questa presenta un profilo ad esagono schiacciato che, per quanto lo spillone sia purtroppo privo di un contesto stratigrafico, permette di paragonarlo ad altri cinque esemplari analoghi rinvenuti in un ripostiglio datato al Bronzo recente presso Tragno/Crosano (Brentonico). Un simile manufatto rinvenuto in ambito giudicariense può far ipotizzare dei contatti tra l'area in questione e la zona dell'Alto Garda. Si tratta in ogni modo di una tipologia totalmente assente in contesti del Bronzo finale (Marzatico 1997: 54).

Verosimilmente databile all'età del Bronzo recente, o inizio del Bronzo finale, è il coltellino a codolo lungo tipo Breguzzo o tipo Romagnano (Fig. 4).

Forse databile al Bronzo finale potrebbe essere anche un coltello con codolo a spina e linea sagomata, analogo al tipo Este (Bianco-Peroni 1972) (Fig. 5).

Fig. 3 - Spillone tipo Tragno-Crosano (foto RGBvideo).

*Fig. 3 - Pin of Tragno-Crosano type (photo RGBvideo).*



### 6.2. Secondo periodo di frequentazione: II età del Ferro

La frequentazione del sito durante questo periodo è attestata dal rinvenimento di frammenti ceramici decorati con uno stile caratteristico che permette una sua attribuzione alla fase retica della Cultura Centroalpina (Figg. 6-7).

Si tratta di frammenti appartenenti per lo più a boccali *tipo Stenico* (Fig. 8), la cui tipologia morfologica rimanda a vasi *tipo Breno* o *Doss de l'Arca*, con basamento rialzato, manico a nastro (Tav. 3.D) (Fig. 9) e decorazioni tipiche a cerchietti a stampiglio e lineette parallele, ispirate a quelli della Cultura di Golasecca e rinvenuti anche presso l'abitato di Storo.

Tra queste decorazioni è possibile riconoscere anche la cosiddetta *ruota solare* (Fig. 10) e la spirale (Fig. 11) che troviamo incise sul fondo del basamento di due vasi rinvenuti a Zuclo.

Il sito di Zuclo potrebbe quindi aver conosciuto un periodo di stretto contatto con l'insediamento coevo dei Calferi di Stenico, dal quale sembrerebbe essere stato influenzato o con il quale potrebbe essere stato

persino collegato attraverso i tracciati viari di fondovalle lungo i quali passavano merci e conoscenze. Nel caso di Zuclo, non è comunque possibile fare ipotesi sull'estensione o sulle caratteristiche del sito protostorico, data l'esiguità dei dati attualmente disponibili. I boccali caratteristici che abbiamo descritto presentano peraltro una notevole diffusione, sia geografica sia cronologica a partire dalla II età del Ferro e compaiono nei ritrovamenti di siti retici, camuni e della Lombardia orientale.

Con la II età del Ferro le Giudicarie sembrano infatti entrare in una fase temporale che, almeno in base alle caratteristiche dei materiali rinvenuti, pare presentare forti influenze di diverse aree culturali circostanti, in particolare quelle sud occidentali. Questa direttrice culturale proveniente dall'area gardesana e dalla valle del Chiese risulta essere la più antica (come attesta la datazione del reperto più antico rinvenuto, lo spillone *tipo Tragno-Crosano*) e probabilmente già attiva in epoche precedenti; l'oggetto potrebbe aver raggiunto la zona di Zuclo tramite il Passo del Durone, dove esistono tracce di un possibile castelliere, e la stessa Valle del Chiese. In base alle attuali conoscenze, è possibile supporre che le Giudicarie facessero da tramite o ponte per la penetrazione delle influenze celtiche delle popolazioni cenomani verso l'area retica a nord. Si creò quindi una situazione tipica di *border-line*, all'interno della quale usanze, costumi e forse popolazioni coesistevano, influenzandosi fortemente a vicenda.

Nel caso delle ceramiche di Zuclo abbiamo visto come le decorazioni, analogamente alle ceramiche di Stenico, presentino tipologie caratteristiche. Mancano tuttavia le iscrizioni in caratteri riconosciuti da De Marinis come nord-etruschi di tipo camuno (De Marinis 1994: 74), presenti su alcuni frammenti provenienti da Stenico (Fig. 12).



Fig. 6 - Frammento di olletta (foto di F. Nicolodi).  
Fig. 6 - Fragment of a little jar (photo by F. Nicolodi).



Fig. 7 - Frammenti di pareti e orli di vasi decorati (foto di F. Nicolodi).  
Fig. 7 - Ceramics fragments of walls and borders of decorated pots (photo by F. Nicolodi).



Fig. 8 - Frammento di fondo di vaso tipo Stenico (foto RGBvideo)

Fig. 8 - Fragment of potsbottom Stenico type (photo RGBvideo).



Fig. 11 - Fondo di vaso con decorazione a spirale (foto di F. Nicolodi).

Fig. 11 - Potsbottom with spiral decoration (photo by F. Nicolodi).



Fig. 9 - Manico a nastro (foto RGBvideo).

Fig. 9 - Ribbonhandle (photo RGBvideo).



Fig. 12 - Esempio di incisioni su ceramica in alfabeto nord-etrusco da un frammento di Stenico (foto di F. Nicolodi).

Fig. 12 - Example of incision in nord-etruscan alphabet from a Stenico type pottery fragment (photo by F. Nicolodi).



Fig. 10 - Fondo di vaso con decorazione a ruota solare (foto di F. Nicolodi).

Fig. 10 - Potsbottom with solarweehl decoration (photo by F. Nicolodi).

### 6.3. Terzo periodo di frequentazione: età romana

Il periodo di dominazione romana è sicuramente quello per il quale nel sito di Zuclò abbiamo meno conoscenze. A far pensare ad una possibile frequentazione romana sono soprattutto le credenze comuni legate al sito stesso e la presenza di frammenti ceramici eventualmente riferibili alla tarda romanità, ma sicuramente di difficile datazione, data la mancanza di una stratigrafia o di ulteriori dati relativi al contesto di rinvenimento.

Sappiamo che spesso in epoca romana furono riutilizzati o ricostruiti punti fortificati già presenti, sia a scopo di controllo sia difensivo. La ben nota ritrosia delle popolazioni romano-latine nei confronti dell'ambiente alpino fa comunque supporre che tale frequentazione nei luoghi periferici sia stata relativamente breve e limitata a poche aree. Con tutta probabilità, l'eventuale influenza romana a Zuclo è piuttosto da riferirsi alla presenza, *romanizzata*, di guarnigioni di origine locale, come è possibile ritenere per il castello di Stenico. L'esistenza di tali guarnigioni nella zona delle Giudicarie è ampiamente dimostrata da diverse iscrizioni che riportano nomi di legionari o funzionari, etimologicamente di origine locale, e dalla presenza, tra i materiali archeologici giudicariesi, di monete di coniazione romana, sia repubblicana sia imperiale. In particolare, tra i materiali di Zuclo si trova una moneta conosciuta dall'imperatore Aureliano (Fig. 13), la cui esatta provenienza non è però accertabile (forse dalla zona del Bleggio Superiore).

Dalla vicina zona di Bolbeno, dove esistono notizie di un precedente insediamento, erano giunte inoltre alcune monete di età imperiale andate disperse, ma il cui rinvenimento appare significativo.

A Zuclo sono presenti anche alcuni frammenti ceramici di difficile datazione, ma che tipologicamente potrebbero risalire all'ultimo periodo del dominio romano (Tav. 3.A-C).



Fig. 13 - Moneta dell'imperatore Aureliano (foto RGBvideo).

Fig. 13 - Aurelianos coin (photo RGBvideo).

#### 6.4. Quarto periodo di frequentazione: Tardoantico

L'esistenza in epoca longobarda di piccole guarnigioni di stanza nelle vallate periferiche, come sembra essere il caso di Zuclo, probabilmente non interferiva in modo particolare nella quotidianità delle popolazioni autoctone, se non forse linguisticamente provocando l'adozione di termini, toponimi e radici di origine germanica come *gac*, *breg-*, poi rimasti nel dialetto locale. Mutò invece parzialmente la condizione burocratico-amministrativa del luogo, con l'istituzione delle *vicinie*,

che organizzavano e riordinavano la prassi antichissima della gestione in comune di aree e territori. Da notare è la mancata citazione di Zuclo fra le *decanias meas* nelle prime stesure del testamento del Vescovo Notkerio, dove invece compaiono Bolbeno, Bondo e Breguzzo. Zucluso compare invece nella redazione definitiva.

Ciò potrebbe derivare dal fatto che Zucluso, all'epoca delle prime versioni del documento, veniva ancora considerato una *arimannia*, cioè un centro di controllo e non un semplice territorio controllato. Successivamente, sorse una certa confusione tra i due termini, derivante forse dall'iniziale separatismo tra locali e gruppi germanici messo in atto dai Longobardi dopo la loro occupazione (Chiocchetti 1987). Come abbiamo visto, la fortificazione di Zucluso sembra rientrare fra quelle che Brogiolo e Gelichi hanno classificato nella tipologia B, cioè come opere difensive collocate su bassi rilievi di fondovalle (Brogiolo & Gelichi 1996: 16-17). Numerosi sono i materiali provenienti dal sito classificabili in questo periodo di frequentazione (Fig. 14). Prima di tutto, come abbiamo visto, sono presenti frammenti di ceramica fortemente concavi che per le loro caratteristiche potrebbero essere riconducibili all'ultimo periodo del controllo romano. Sono stati rinvenuti anche frammenti di bicchieri tronco-conici di piccole dimensioni (circa 14 cm di diametro) e frammenti di recipienti di dimensioni maggiori realizzati al tornio veloce.



Fig. 14 - Frammenti di ceramica altomedioevale (foto RGBvideo).

Fig. 14 - Fragments of medieval pottery (photo RGBvideo).



Fig. 15 - Frammento di ceramica rigata (foto F. Nicolodi).

Fig. 15 - Fragment of a ruled surface pottery (photo F. Nicolodi).





Fig. 16 - Punte piramidali da balestra (foto RGBvideo).  
 Fig. 16 - *Pyramidal points of crossbow (photo RGBvideo).*



Fig. 17 - Punta di lancia (foto RGBvideo).  
 Fig. 17 - *Lance point (photo RGBvideo).*



Fig. 18 - Frammenti di ceramica invetriata dal Monte Bastia (foto RGBvideo).  
 Fig. 18 - *Fragments of glazed earthenware from Mount Bastia (photo RGBvideo).*

Si notano inoltre alcuni frammenti di ceramica grezza fortemente rigata che presentano somiglianze con tipologie di ceramiche comuni (Fig. 15) rinvenute nel 1983 a Brescia in occasione degli scavi di Palazzo Martinengo, di piazza Labus e soprattutto di via A. Mario.

Tra i materiali di uso domestico provenienti da Zuclò, compaiono anche un peso da telaio tronco-conico e un chiodo da carpentiere a testa quadrata. (Tav. 2.C). Da Zuclò giungono anche diverse punte piramidali a *stiletto* da balestra (Tav. 2.B) (Fig. 16) e una punta di lancia (Tav. 1.C) (Fig. 17).

Con le punte da balestra potrebbero accordarsi cronologicamente i frammenti di ceramica invetriata medioevale, decorata a motivi gialli verdi e bruni, provenienti da un sito fortificato posto in un riparo naturale sulle coste meridionali del Monte Bastia, situato di fronte a Zuclò (Fig. 18). A Zuclò sono stati rinvenuti altri chiodi e anche due punte da carpentiere dalla caratteristica forma (Tav. 3.E), diversi frammenti di vetro di colore verde, grigio e azzurro e un coltello con immanicatura in pietra ollare (Fig. 19). Sono stati trovati, inoltre, due fermagli da mantello a borchia in bronzo (Tav. 1.E-D), i frammenti di una possibile fibbia (Tav. 1, A) e, tra i materiali più recenti, anche una grossa chiave in ferro. Da citare, infine, la presenza di un fondo di recipiente da fuoco in pietra ollare (Fig. 20), la cui colorazione scura ne fa ipotizzare la provenienza da cave della Val d'Aosta e non dalle più vicine cave lombarde di pietra ollare grigia. Un esemplare in pietra analoga è stato rinvenuto anche in occasione degli scavi di Palazzo Tabarelli a Trento.



Fig. 20 - Fondo di recipiente da cucina in pietra ollare (foto RGBvideo).  
 Fig. 20 - *Bottom of stoneware (photo RGBvideo).*



Fig. 19 - Coltellino con manico in pietra ollare (foto RGBvideo).  
 Fig. 19 - *Little knife with stoneware handle (photo RGBvideo).*

## 7. I MATERIALI RINVENUTI

Numerosi sono i manufatti in metallo, vetro e ceramica provenienti dal sito. Mancando un contesto stratigrafico, la loro datazione risulta notevolmente difficile e ricostruibile solo in base alla loro tipologia. I materiali risultano infatti mischiati e privi di indicazioni stratigrafiche, cosa che rende problematica una valutazione esatta dell'estensione cronologica del sito. La presenza di pezzi di laterizi con tracce di invetriatura, nonché di vetri, può far supporre che la fortificazione fosse dotata, almeno nell'ultimo periodo di frequentazione, di un forno fusorio, forse utilizzato per produrre in loco utensili e vasellame.

I materiali rinvenuti, dispersi in varie collocazioni, non si presentano, purtroppo, per la maggioranza dei casi, in buono stato di conservazione e molti di essi avrebbero necessità di un intervento di restauro, come è il caso dei due coltelli a codolo in ferro. La grande escursione temporale che interessa il sito di Zuclò fa deprecare la mancata presenza, all'epoca del suo rinvenimento, di esperti e di scavi stratigrafici scientifici.

## RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia la ditta RGBvideo di Gianni Beordo di Tione di Trento per la realizzazione del servizio fotografico relativo ai materiali conservati presso la Biblioteca Comunale di Tione.

Si ringrazia sentitamente il maestro Paolo Scalfi per le preziose informazioni fornite.

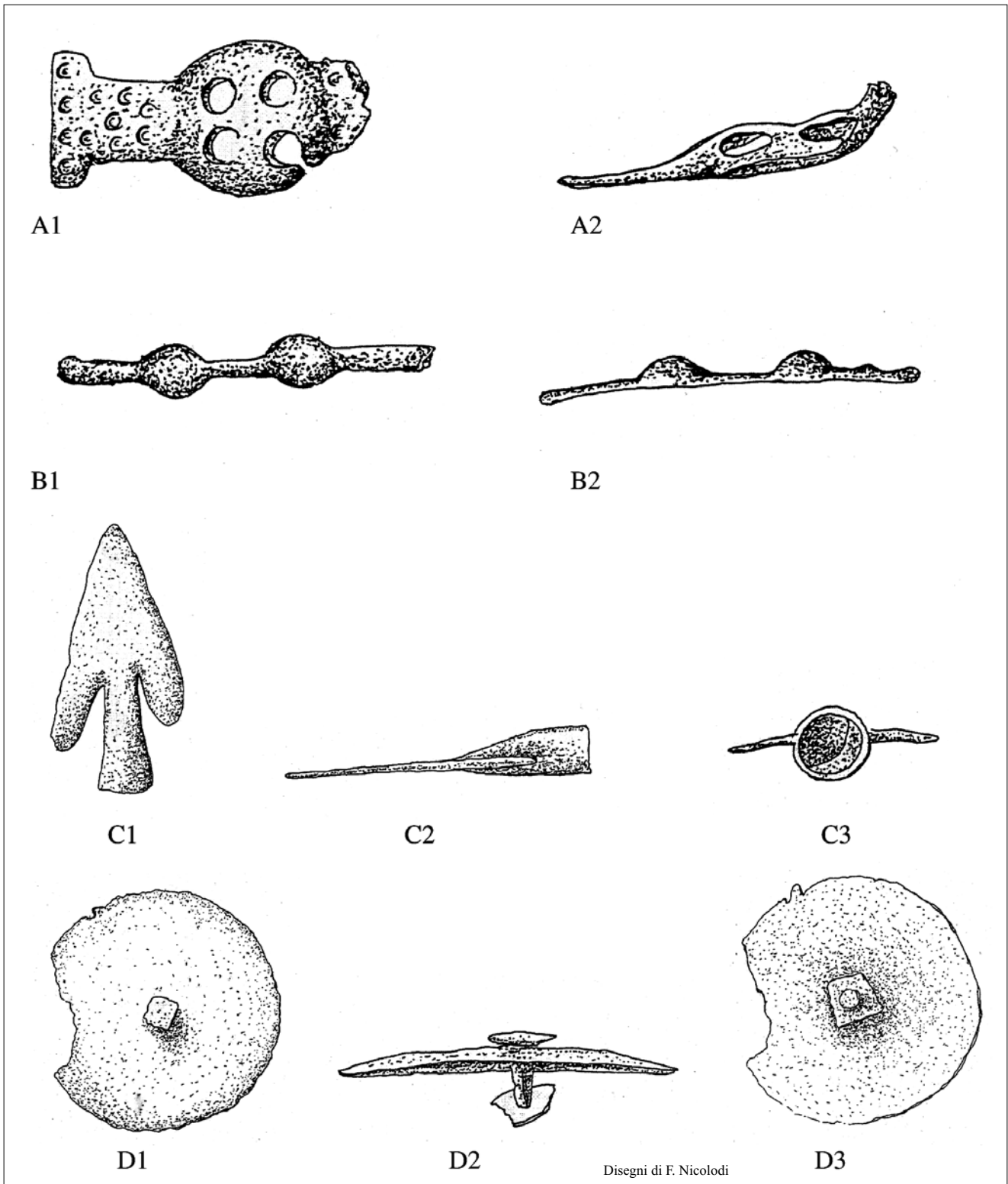
Si ringraziano inoltre la Biblioteca Pubblica Comunale del Comune di Tione e il Comune stesso, per la disponibilità dimostrata. Si ringrazia infine il geometra Ottone Diprè per la sensibilità storica e la lungimiranza dimostrata nel raccogliere dati e materiali, altrimenti destinati alla perdita definitiva.

## BIBLIOGRAFIA

- Bianco Peroni V., 1972 - Die Messer in Italien. I coltelli nell'Italia continentale. *Praehistorische Bronzefunde*, VII (2): 69-75.  
 Brogiolo G.P. & Gelichi S., 1995 - Le ceramiche altomedioe-

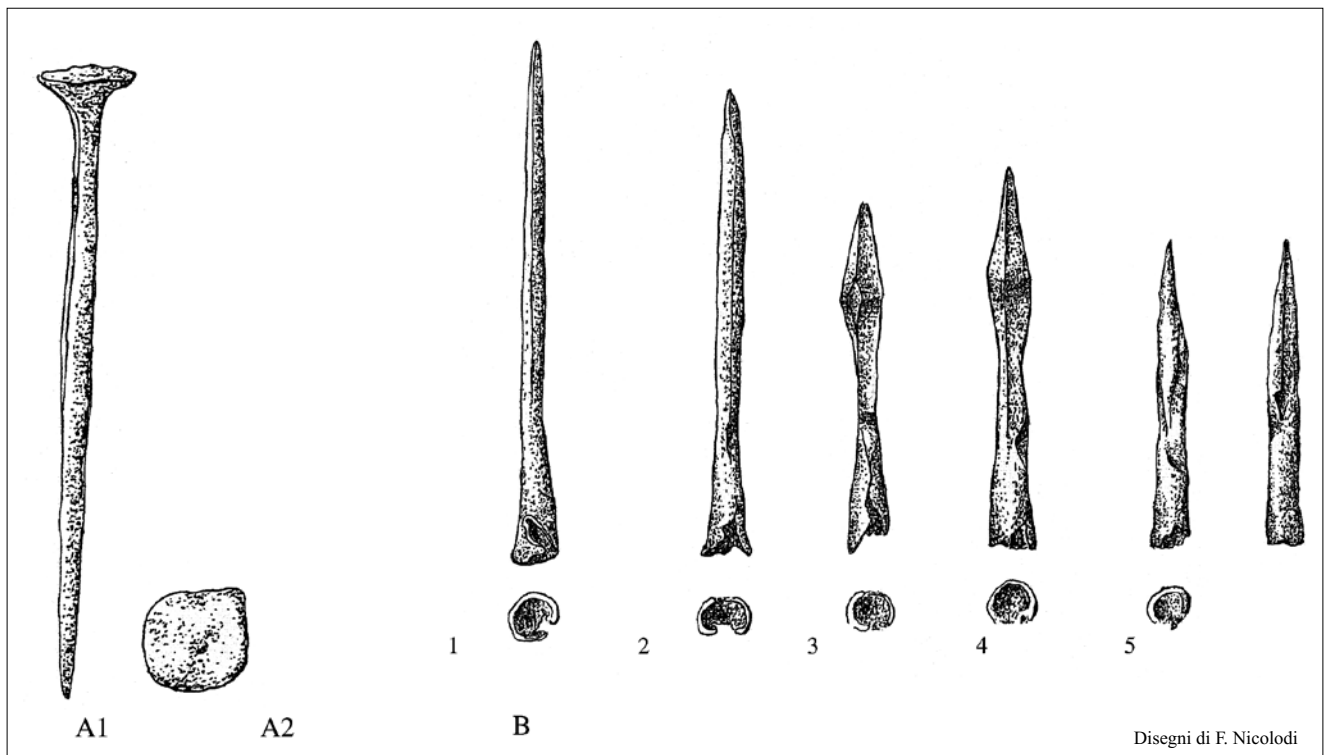
vali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci. Conclusioni. 6° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Galbiate 1995. *Documenti di Archeologia, Società Archeologica Padana s.r.l.*: 227 pp.

- Brogiolo G.P. & Gelichi S., 1996 - Nuove ricerche sui castelli altomedioevali in Italia settentrionale. Ricerche di fortificazioni medioevali. *Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti. Sezione Archeologica*: pp. 16-23 e p. 83.  
 Chiocchetti V., 1987 - Bolbeno, Bondo, Breguzzo, Zuclò, arimannia o comunità rurale? *Passato/Presente*, 10.  
 De Marinis R., 1994 - La civiltà degli Euganei nell'età del Ferro. In: De Marinis R. & Marzatico F., *Popolazioni retiche ed euganee nell'area culturale centro-alpina*. Dispense A.L.A., Trento: 90 pp.  
 Floess L. (a cura di), 1996 - I nomi locali dei comuni dei Bolbeno, Bondo, Breguzzo, Roncone e Zuclò. Provincia Autonoma di Trento: 31 pp.  
 Gorfer A., 1986 - Il castello di Zuclò e il paesaggio nelle Giudicarie Interiori. *U.C.T. Uomo, Città, Territorio*, 119/120 e 121/122.  
 Gnesotti P. C., 1786 - *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie disposte secondo l'ordine de' tempi*. Trento: 263 pp.  
 Marchiori Scalfi S., 1991 - *Saone e le Giudicarie*. Centro Studi Judicaria, Tione: 285 pp.  
 Marzatico F., 1997 - *I materiali preromani della Valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*. Patrimonio artistico del Trentino 21. Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Ed. Temi, Trento: 1121 pp.  
 Mognaschi A., 1992 - *Due paesi, una storia. Bondo e Breguzzo dalle origini al Millesettecento*. Ed. Rendena, Tione: 206 pp.  
 Nicolodi F., 1998 - *Carta Archeologica delle Giudicarie Interiori*. Tesi di laurea, Trento: 530 pp.  
 Nicolodi F., 1999 - Uno spillone tipo Tragno proveniente da Zuclò (Giudicarie Interiori). *Judicaria*, 42: 25-28.  
 Nicolodi F. (a cura di), 2002 - *Cartina archeologica delle Giudicarie Interiori - Alto Sarca*. Centro Studi Judicaria, Tione di Trento.  
 Ongari D., 1988 - *La viabilità nel Trentino occidentale*. Ed. Temi, Trento: 124 pp.  
 Panazza G. & Brogiolo G.P., 1988 - *Ricerche su Brescia altomedioevale*. Vol. 1. *Gli studi fino al 1978, lo scavo di via Alberto Magno*. Supplemento ai Commentari. Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Brescia: 218 pp.  
 Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*, 4, 37.



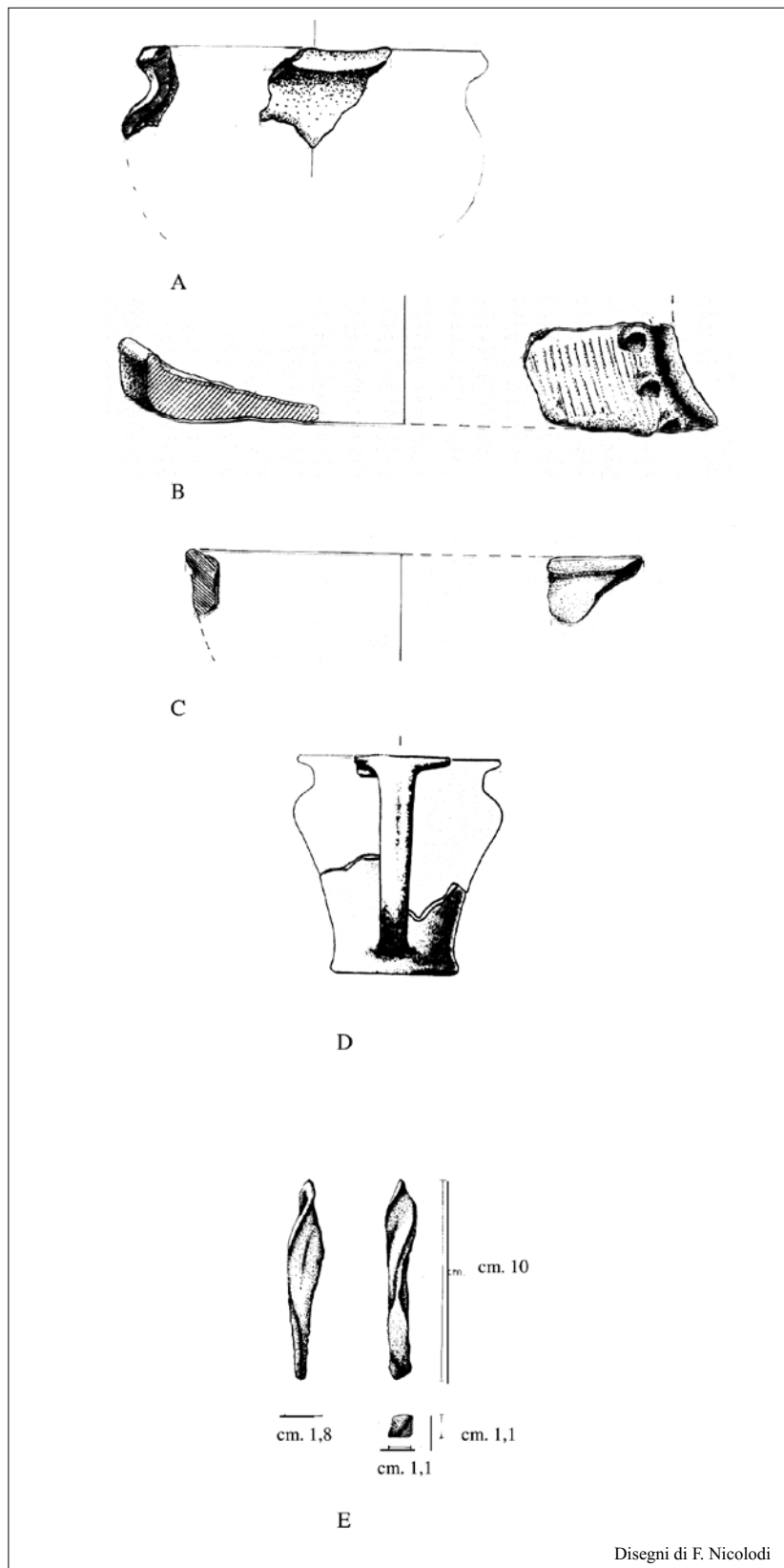
Tav. 1 - Zuolo. Materiali medioevali. A1. Elemento di fibbia o serratura, visione frontale; A2. elemento di fibbia o serratura, visione laterale; B1. frammento di decorazione metallica, visione frontale; B2. frammento di decorazione metallica, visione laterale; C1. punta di lancia, visione frontale.; C2. punta di lancia, visione laterale. C3. punta di lancia, visione posteriore; D1. fibbione in bronzo, visione superiore; D2. fibbione in bronzo, visione laterale; D3. fibbione in bronzo, visione inferiore.

Pl. 1 - Zuolo. Middle Ages archeological finds. A1. Element of bukke or lock, frontal vision; A2. Element of bukke or lock, side vision; B1. Fragment of metal decoration, frontal vision; B2. Fragment of metal decoration, side vision; C1. Lance point, frontal vision; C2. Lance point, side vision; C3. Lance point, back vision; D1. Big bronze bukke, superior vision; D2. Big bronze bukke, lateral vision; D3. Big bronze bukke, lateral vision.



Tav. 2 - Zuclo. Materiali medioevali. A1. Chiodo quadrangolare da carpentiere, visione frontale; A2. chiodo quadrangolare da carpentiere, visione superiore; B. cinque punte piramidali da balestra, visione frontale e inferiore.

Pl. 2 - Zuclo. Middle Ages archeological finds. A1. *Quadrangular nail for carpentry, frontal vision*; A2. *Quadrangular nail for carpentry, superior vision*; B. *Five pyramidal points for crossbow, frontal and inferior vision.*



Disegni di F. Nicolodi

Tav. 3 - Zuclo. Materiali medioevali. A. Ipotesi di ricostruzione di orlo di vaso; B. frammento decorato di parete; C. frammento di orlo; D. ipotesi di ricostruzione di manico a nastro; E. punta da carpentiere a spirale in pietra dura (brugola?).  
 Pl. 3 - Zuclo. Middle Ages archeological finds. A. Hypothetical reconstruction of a pot rim; B. ceramic decorated fragment; C. pot rim fragment; D. hypothetical reconstruction of a handle; E. spiral stone point for carpentry.



Foto di F. Nicolodi

Tav. 4 - Zuclo. Esempi di altri materiali ritrovati. A. Zappa in ferro; B. frammenti ceramici; C. ansa di vaso; D. cardine in ferro; E. frammento ceramico; F. frammento ceramico decorato; G. frammento ceramico decorato.

Pl. 4 - Zuclo. Examples of more archeological finds. A. Iron hoe; B. pottery fragments; C. handle of potsbottom; D. iron hinge; E. pottery fragment; F. pottery decorated fragment; G. pottery decorated fragment.